

Il Severino

Periodico a cura degli studenti della sezione del Liceo Classico e del Liceo delle Scienze Umane

Anno XXV - novembre 2015 - numero 1

Redattori responsabili: Antonia Vincovici, Giulia Salatin, Francesco Oliva



Edizione speciale Tim Burton

gin

Indice delle pagine

- 1-2 - editoriali
- 3-6 - *Grattoni Chronicles*
- 6-7 - angolo degli ex-grattoniani
- 7-8 - "laboratorio" dello scienziato
- 9 - officina dello storico
- 10-11 - *bibliomania*
- 11 - consigli letterari

- 12-14 - musical box
- 15 - *playlist*
- 16-17 - cinema
- 17 - *pillole cinematografiche*
- 18-22 - racconti black and white del seve
- 22-23 - *inbox*
- 23- idioteque
- 24-25 - *pagina della memoria*
- 26 - ringraziamenti

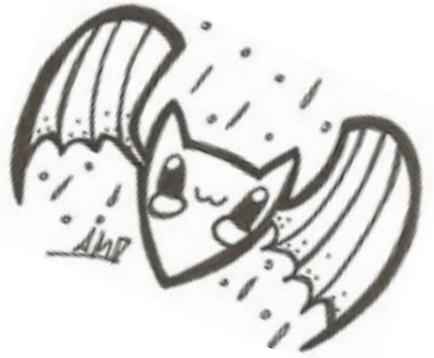


gattino bello

pesce-salatino

AN7

*Interpretazione filosofica e del disegno:
gatto e pesce come coincidentia oppositorum?*



Martedì senza ispirazione

di Antonia

Era un martedì d'ottobre quando iniziai a domandarmi quale fosse il senso della vita. Nasci, cresci, più invecchi e più scemo diventi, mangi falafel a colazione e poi la svolta della tua vita: darò un senso a tutto questo. In fin troppi ad esistere senza un minimo di voglia, a lamentarsi perché non esiste un senso per vivere, e cerchiamolo e chissà dov'è sto senso, se in un cielo primaverile o in un dipinto o in un libro in una soffitta fra tre dita di polvere sotto pesanti libroni più lunghi della storia infinita. Fermatevi. E' un martedì senza ispirazione, non ha senso nemmeno accendere il cervello perché tanto quello che avrete detto sarà soltanto panna smontata.

Chi siamo? Esseri umani. Cosa vogliamo? Dormire e mangiare.

E poi Dio inventò gli artisti.

Gli artisti sono tu sono io ma soprattutto sono tu che ti stai scervellando per costruire un castello con gli evidenziatori scarichi, giusto per non morir di noia durante le lezioni, sono tu che la grammatica non la segui perché tutto è un'avventura, tu che dimentichi di tirar fuori la minestra dal microonde e bam! Il brodo primordiale è pronto per essere gustato.

Chi siamo? Artisti! Cosa vogliamo? Dare un non senso alla vita!

Vero come è vero che ciò che è non è perché se fosse allora non sarebbe e se non fosse allora i dinosauri sarebbero qui a giocare a poker con i miei calzini spaiati.

I martedì senza ispirazione nascono dalla mente perversa degli artisti che decidono che avere il blocco dello scrittore ormai è ok, perché è questo che ci dà la voglia di ispirarci ancora di più. E allora dai, cerchiamo questa ispirazione perduta nell'ironia e nel tip tap e nella musica metal finlandese! Cerchiamo chi siamo fra le pagine del libro di storia dell'arte e poi cerchiamo di fare il contrario di quello che ci hanno detto di fare perché da grandi errori nascono grandi esperienze e grandi vicissitudini e grandi precipizi e grand... e voglia di rimediare perché c'è poco tempo, tempus fugit e questo è l'editoriale più lungo e senza senso che io abbia mai scritto MA...

è questo il punto.

Siamo artisti. Cosa mangiano gli artisti? Beh gli artisti possono mangiare sushi possono mangiare broccoli bolliti e bolliti di broccoli e patatine fritte nelle giornate tristi e ketchup su qualunque cosa anche non mangiabile tipo ... posso prendere i miei colleghi redattori e fare un po' di action painting e la pizza! La pizza è il cibo degli artisti!

Il succo di pompelmo della storia è: questo martedì era un martedì senza ispirazione anche per me. Ma ho preso in mano penna e calamaio, ho raccolto i miei pensieri e le mie speranze, ho scelto di non ascoltare ciò che dice la gente comune perché è soltanto frutto dell'ignoranza e dell'invidia, e ho deciso di credere nei miei sogni e nelle mie capacità e di non mollare mai, e mi sono guardata allo specchio e mi sono detta: tu sei un'artista. Perciò stasera si mangia pizza.

Fuori piovono Oscar... ah no

di Giulia

Fuori piove, che novità. Anzi, in realtà la cosa un po' mi stupisce perché se a Salice piove, se a Voghera piove, se nell'armadio piove, a Riva non piove mai. Non è fantascienza la mia, lo giuro. Credo sia merito della collinetta dietro casa che ci protegge perché ci vuole bene e perché la mamma ha fatto gli gnocchi.

E' domenica e fuori piove e la verifica di filosofia incombe e devo studiare per bene perché la filosofia è il pane della vita.

Tutti che se la prendono con i filosofi, che danno loro dei cialtroni, che li accusano di non saper montare una lampadina e di non saper accendere il forno perché se ne stanno tutto il giorno raggomitolati in una copertina di lana a bere nettare divino e a contemplare il nulla.

Ma, ragazzi, siamo onesti: i filosofi non sono pigri.

VOI uomini (o donne o gatti o topi che al mercato mio padre comprò) comuni, anonimi, voi scienziati e persone che riuscite a capire che 2+2 fa 4 e non 5, VOI siete i veri PIGRI. Siete voi quelli che non hanno voglia di domandarsi il senso della vita. Perché, diciamocelo in tutta onestà, è più difficile dare un senso alla vita che trovare la soluzione di un logaritmo.

Cosa è giusto? Cosa è morale? Cosa è vita e cosa è morte? I filosofi di tutti i tempi hanno riflettuto ed ognuno è giunto ad una qualche conclusione diversa da quella di tutti gli altri (distinguersi è importante) e a voi, noi, tu, loro tocca solo scegliere la risposta che più ci piace.

Io a loro, contemplatori dell'Universo, direi un bel GRAZIE grosso come l'ego di Ben Affleck.

Adesso vado a guardare le nuvole. Se non avrete più mie notizie o sono morta soffocata in una vasca di lasagne, o sono caduta in un pozzo. Che belle le nuvole. Che belli i pozzi.

Un saluto al mio amico Leo Di Caprio, rinomato attore e vincitore di numerosi premi Oscar... Ah no.

Un fantastico futuro

di Olly

Ciao a tutti cari grattoniani, da quest'anno anch'io, Olly, l'amico degli elfi sono qui.

Ho sempre avuto una fervida fantasia, mi sono seduto al banchetto degli elfi, cavalcato draghi, nuotato con sirene, bevuto birra davanti ad un falò con gli gnomi e viaggiato nell'oscurità con i vampiri.

Da quest'anno anche voi entrerete nel mio mirabolante mondo di avventure, vi gnomizzerò, elfizzerò etc, etc!!!

Mangeremo merendine verdi, faremo emergere le nostre idee, le condivideremo, utilizzeremo questo spazio per arricchirci ed essere oggi studenti innovativi e domani adulti preparati al mondo. Insieme exploreremo le mille sfaccettature della cultura, parteciperemo a letture particolari, dove allegria e fantasia si fondono con il reale quotidiano. Cammineremo volti al cambiamento, crederemo nelle grandi conquiste, tiferemo per la nuova coppia di rappresentanti, evento unico dopo quasi un decennio, aspetteremo *the students off shore*, il Natale con babbo, la primavera con uova e pulcini, l'estate con grilli, cicale ed i miei adorati folletti. Scrivete numerosi, credete in questa gaia comunicazione, camminate con noi... il viaggio nella terra severina è iniziato!!!



ATTENZIONE SEVERINIANI!

Se qualcuno di voi ha dei dischi in vinile, non esiti a contattare Gianni che ne è un appassionato e li sta cercando ovunque. Grandi dischi per un grande bidello!

Grattoni Chronicles



Perdersi e non trovarsi nell'assurdo contemporaneo: a teatro da Aristofane a Jonesco

di Camilla De Paola, III B cl

Quando Eugène Jonesco fece rappresentare "La cantatrice calva" nel 1950, l'opera fu accolta con diffidenza dal pubblico parigino, ma fu apprezzata ed ebbe grande successo appena cinque anni dopo.

L'autore definì quello che ad oggi è considerato il primo esempio di anticommedia come "la parodia di una commedia".

Si può dire che Aristofane abbia insegnato la paracommedia a Jonesco perché ha creato la paratragedia: le sue commedie fanno la parodia alla tragedia. Il commediografo greco inseriva sempre nelle sue rappresentazioni delle denunce a politici ateniesi e nei confronti della guerra.

Nel caso di Jonesco, la commedia fa il verso a se stessa conservando la funzione di denuncia sociale e politica.

Forse a lasciare spiazzato il primo pubblico de "La cantatrice calva" furono i dialoghi basati su frasi fatte e banali senza nessi logici, l'assenza di una vera trama e il tempo che sembra non trascorrere in modo normale o addirittura non esistere.

I personaggi non vengono descritti e ciò che si può capire di loro non è molto: i coniugi Smith sono presentati dalla cameriera Mary come tali e lasciati a discorrere usando frasi che non risultano sensate o naturali, i Martin sono ancora meno simili ai personaggi di una commedia e il pompiere entra in scena per raccontare aneddoti.

Il dialogo iniziale degli Smith esprime un'incomunicabilità: lei comincia a parlare della cena e lui, invece di ascoltarla, legge il giornale e pronuncia qualche frase insensata fino a quando il discorso verte su Bobby Watson.

Se prima il pubblico poteva cercare di capire di cosa i coniugi stessero parlando, ora la sua confusione viene rinsaldata dall'incomprensibile albero genealogico di Bobby Watson i cui parenti, senza eccezioni, si chiamano tutti Bobby Watson e ciò rende molto difficile capire quale di loro abbia compiuto una determinata azione o sia stato visto in un certo luogo.

I Martin, quando entrano in scena, non sembrano neppure conoscersi e parlano di come siano arrivati a Londra da Manchester per scoprire di aver preso lo stesso treno, di essersi seduti nella stessa carrozza l'uno di fronte all'altro, di vivere nella stessa via, nello stesso palazzo e nello stesso appartamento. Nonostante tutte queste assurde coincidenze, né Donald né Elizabeth Martin capiscono di essere marito e moglie fino a che non scoprono di avere la stessa figlia, ma Mary la cameriera rivela agli spettatori un particolare che svela che i due non sono chi credono di essere.

Questo evento sorprendente fa pensare che, se i Martin hanno bisogno di ritrovarsi, è perché si sono perduti e non riescono più a capirsi e il non riconoscersi dei due, rimanda, anche in questo caso, alla mancanza di caratterizzazione dei personaggi. Il senso di spersonalizzazione è accentuato dal fatto che nemmeno i nomi riescono ad aggiungere carattere ai personaggi, sono abbastanza comuni, semplici: potrebbero essere diversi e non cambierebbe niente.

La domestica Mary ha il ruolo di introdurre gli altri, ma è forse la figura più caratterizzata perché cerca sempre di far emergere la sua personalità: non è la classica cameriera obbediente e remissiva, arriva persino a insistere per raccontare un aneddoto e a zittire la signora Smith.

Il capitano dei pompieri fa un'entrata in scena che genera una discussione irrazionale.

La signora Smith va per ben tre volte ad aprire la porta dopo aver sentito il campanello suonare, ma non trova nessuno e, quando sente suonare per la quarta volta, si rifiuta di andare a vedere dicendo che non si dovrebbe mai andare ad aprire la porta dopo aver udito il campanello perché quando succede non c'è nessuno.

Il signor Smith e il signor Martin contraddicono le signore e questa surreale conversazione finisce solo quando il pompiere entra in casa e inizia a raccontare aneddoti poco sensati.

Camera con vista su...
...piazza Unità d'Italia

di Nicolò Girani e Francesca Gugino, II B cl



Viaggio a Trieste tra immaginazione e realtà

Apro le finestre e vedo la piazza: il sole illumina i palazzi, i vetri riflettono la gente che passa affollando l'arenaria nuova e al contempo antica. L'attentato *concierge* vetero - asburgico mi ha introdotto nella ristrutturazione della città, di cui è molto fiero: quell'arenaria è il tentativo di riprodurre l'antica magnificenza della piazza spazzata via dall'asfalto nei tempi più bui attraversati dalla città nel secondo dopoguerra. Ma quell'asfalto, mi dicono, coprirà a sua volta uno splendido 'dipinto', forse un mosaico? C'erano Trieste e l'Europa, inserite in una porta ad arco orientale. Il sol levante, la luna, le stelle gialle su sfondo blu dovevano richiamare, nelle intenzioni della committente, la giunta comunale, la bandiera dell'Europa unita. Una figura femminile, armata di lancia a forma di alabarda, in sella a un toro, si dirige verso il mare: è il mito del ratto d'Europa rivisitato ad uso e consumo del sogno di Trieste: un ponte di pace verso l'Oriente.

E' una delle piazze più grandi d'Italia, la sua superficie misura più di 12.000 metri quadrati.

Guardo a destra, sul mare: la Luogotenenza austriaca, costruita nel 1905, ora sede della Prefettura, mostra i mosaici dello stemma della casa sabauda che dal 1920 sostituiscono lo stemma imperiale austro-ungarico: un'aquila nera con due teste su sfondo oro. Quelli originali sono comunque conservati sui lati lunghi del palazzo.

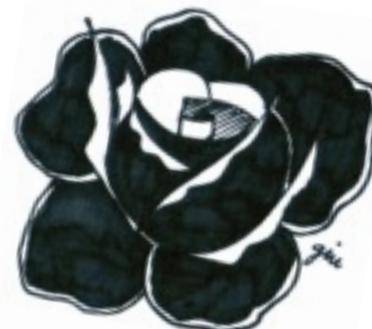
Accanto noto il palazzo Stratti del 1839 all'interno del quale si trova anche il caffè degli Specchi, uno storico caffè triestino. Ha visto e vissuto gli eventi più importanti della *Mitteleuropa*. È il cuore culturale e sociale della città. Specchio degli avvenimenti storici e politici, come capirono bene gli Americani che, durante l'occupazione post-bellica, ne fecero il loro luogo di ritrovo. Lo stemma della Royal Navy testimonia il desiderio di restare di chi vi passò un po' della sua vita.

Non resisto. Scendo e ordino un caffè, Illy ovviamente. Trieste è infatti la sede principale di tale produzione che raccoglie il caffè più pregiato da tutto il mondo, tanto che la città a tale attività commerciale dedicò anche una facoltà universitaria.

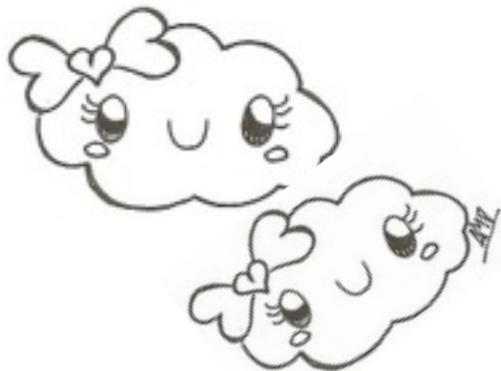
Mi siedo al tavolino d'angolo, sulla destra, e volgo lo sguardo attorno a me: sui muri i tre specchi sopravvissuti alle razzie del tempo, alla salsedine, alla storia, riflettono i fantasmi di chi passò, si fermò e pensò al mio stesso tavolino: lo scrittore Italo Svevo, *alias* Ettore Schmitz, che qui si trovava con l'esule James Joyce a parlare di esilio, di confine, di fuga, di psicanalisi, di come rifare il romanzo del Novecento, tra un sigaro e una tazzina di caffè...

...ed ecco Saba, il poeta triestino che alla sua città dedicò un'intera raccolta di poesie. Ne ho con me alcune, apro a caso e leggo:

“Ho attraversata tutta la città.
Poi ho salita un'erta
popolosa in principio, in là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che dove esso termina
termini la città.
Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore
con gelosia.”



Un ragazzo seduto al tavolo accanto mi fa pensare proprio a quel ragazzo di Saba: occhi azzurri, capelli neri, scompigliati dal vento di Trieste e una tazzina di caffè nelle sue mani buone. Riprendo la lettura.



“Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
o alla collina cui, sulla sassosa
cima una casa, l'ultima, s'aggrappa.

Intorno

circola ad ogni cosa

un'aria strana, un'aria tormentosa,

l'aria natia.

La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.”



Trieste è certo l'essenza del poeta, la sua vita “pensosa e schiva”, come la mia: sto seduto in un tavolino all'angolo del bar, a pensare da solo, come Saba nel suo cantuccio.

Pago il conto, voglio continuare la visita della piazza.

Accanto alla casa Stratti si erge il palazzo Modello, esempio di stile per la ristrutturazione di tutta la piazza: immobile sopra le antiche fondamenta della chiesa di San Pietro, un tempo simbolo della piazza, ammicca con le sue due statue un po' sconce e un po' comiche. Solo una stretta e pittoresca via, nella quale vorrei passeggiare stasera, magari quando il sole sta calando, lo divide dal municipio che domina la piazza di fronte il mare.

Quest'ultimo edificio venne realizzato nel 1875 da Giuseppe Bruni: conciliando monumentalità e imponenza, senza però turbare l'armonia con gli altri edifici già esistenti, l'architetto costruì un corpo unico monumentale sovrastato, nella parte centrale da una torre. Sopra pose due statue bronzee, Micheze e Jacheze, in memoria delle più antiche statue che dominavano dall'alto la torre del Mandracchio qualche secolo prima. I due mori scandiscono il tempo grazie ai rintocchi della campana, risultando ad ogni colpo più datati, ma resistendo con intatta tenacia. Quest'opera architettonica non piacque però subito ai Triestini, li sento ancora adesso, confusi tra i turisti come me, chiamare il municipio palazzo *Cheba*, per la forma che ricorda una enorme gabbia per gli uccelli, o con altri fantasiosi nomi di cui, ahimè, non comprendo il significato. Supero anche questo edificio e come un'attenta guida turistica continuo la visita arrivando sul terzo lato della piazza: davanti a me vedo il palazzo più antico della piazza, risalente al 1780, oggi chiamato palazzo Pitteri, poiché è stato proprietà dell'omonimo letterato; un tempo prendeva il nome di palazzo Plenario.

A pochi passi il mio alloggio: il Grand Hotel Duchi d'Aosta ex albergo Vanoli. Sono tentato di tornare in stanza, ero sceso solo per un caffè, ma prima voglio ancora ammirare l'ultimo palazzo della piazza.

Eretto tra il 1881 e il 1883 si affaccia sulla piazza il palazzo in stile rinascimentale del Lloyd Triestino, il simbolo della supremazia marittima della città, oggi sede della Giunta Regionale. Lodierna scritta sulla facciata frontale, “Lloyd Triestino”, prese il posto negli anni Trenta di un enorme stemma del Lloyd austro-ungarico ed è ancora oggi accompagnata da due vittorie alate: da una parte, a sinistra, la vittoria accompagnata da un giovincello al lavoro, regge un ramo di quercia, la forza. A destra si ripete la stessa coppia, ma il giovane simboleggia ora il mare, e la vittoria alza una gloriosa corona, mentre dall'alto del parapetto Eolo, Nettuno, Vulcano e Mercurio guardano curiosi. Sulla stessa facciata due fontane, Teti e Venere, sembrano voler fare da compagne alla più imponente fontana dei Quattro Continenti. Da qua non si vede bene, ma l'ho già osservata a lungo: la statua d'Europa è l'unica che si è salvata da un recente atto di vandalismo che ha rovinato quelle degli altri continenti. Sulla sommità della fontana è posta una figura femminile alata e a braccia aperte che rappresenta Trieste. Tutt'intorno balle di cotone e cordame indicano la benevola accoglienza della città verso i mercanti di tutto il mondo, soprattutto orientali. Infine a fianco alla fontana, unico elemento rimasto invariato fin da quando venne aggiunto alla piazza nel 1728, un dorato Carlo VI D'Asburgo osserva la sua piazza impassibile, tendendo fiero il braccio verso il mare.

Si è fatto tardi e purtroppo devo tornare al mio alloggio.

Domani salirò sulla collina che domina col suo castello il retro della piazza per vedere la cattedrale simbolo della città: San Giusto, dell'inizio del 1300. L'austera facciata, col suo rosone di pietra carsica, il campanile con le sue cinque campane in scala di sol maggiore, e la statua aggettante del martire San Giusto, patrono della città, offrono un'idea di leggerezza nonostante la pesantezza solida del romanico; i reperti romani posti in epoca illuminista a ricoprire l'esterno testimoniano l'antico che riscrive il moderno, stratificazioni fisiche, di pietra e di storia che dialogano di continuo in questa città antica e moderna. Le statue di Piccolomini, papa Pio II, Rinaldo Scarlicchio e Andrea Rapicio sono posate a guardia della facciata, all'interno il mosaico dell'incoronazione accoglie chi entra, insieme al ciclo degli affreschi di San Giusto; da qui me ne andrò con in testa le note della campana che suona *'Per le strade, per le rive di Trieste...'*

Nella mia mente resterà aperta una finestra, ampia, su Piazza Unità d'Italia.



L'angolo degli ex-grattoniani



Le interviste (semi-serie) del Severino

di Antonia

O cari lettori severiniani, abbiamo deciso di far rinascere la rubrica delle interviste in una maniera del tutto nuova: vi proponiamo qui una serie di domande per conoscere meglio una nostra ex-studentessa, ex-redattrice del Severino che con le sue brillanti idee e la sua forte ambizione ha contribuito a rendere il nostro amato giornalino ciò che ora è. Signore e Signori del Tempo, è con grandissimo onore che vi presentiamo l'unica, inimitabile e insostituibile Angelica Fascella!

1. *In questa giornata autunnale che ricorda molto un grosso plumcake fatto di sogni e skittles... Che stai facendo della tua vita?*

La mia vita è votata alla grande madrepatria Russia adesso! Scherzi a parte, dopo un primo anno in cui ho risentito dei tanti cambiamenti, oggi sono una soddisfatta studentessa di Lingue, attrice per gioco, una persona con maggiore consapevolezza sulla propria identità e su ciò che vuole. Il tutto nella gioiosa e totale incertezza per il futuro!

2. *Visto che ci sei già passata e sicuramente sei molto più saggia di tutte le (povere) anime rinchiusi qui dentro... Che consiglio daresti ai maturandi di quest'anno?*

I professori vi ricorderanno quasi tutti i giorni della maturità. Voi cercate di pensarci, certo, ma con un pizzico di leggerezza o arriverete a giugno scoppiati. Studiate sempre matematica e fisica, soprattutto se non vi piacciono.

3. *Ora una domanda fondamentale per comprendere di che pasta è fatto il tuo ego interiore. Che pizza vorresti essere nella tua prossima vita?*

Una pizza con tutti i miei tipi di pizza preferiti.

4. *Sicuramente hai a casa un gattino coccoloso che ti aspetta... Ma che numero di scarpe porti?*

Porto gli stivali come Banderas.

5. *Che ne pensi di Ben Affleck?*

Penso che vorrei chiedergli perché ora va di moda spedire il suo amico Matt Damon nell'iperspazio.

6. *Parlando da classiciste a classicista... Daresti l'Oscar a Leo?*

Prima Mastromarino, poi Di Caprio.

7. Qual è il film più stupido che tu abbia mai visto?

"L'estate del mio primo bacio", così odioso da essere divertente.

8. Che cosa faresti se un giorno, svegliandoti, ti rendessi conto di essere un enorme Johnny Depp?

Di sicuro non indosserei giacche verdi.

9. Chi erano i tuoi proff preferiti al liceo?

Diciamo che ho provato a trarre insegnamenti da tutti i professori. L'insegnante per me davvero fondamentale ha però un ego troppo grande, quindi verrà lasciato nell'anonimato!

10. Il momento più divertente e indimenticabile vissuto nei tuoi cinque anni qui?

Non saprei, ci sono stati tanti momenti divertenti. Però credo che i ricordi che resteranno più impressi nel tempo saranno i piccoli, stupidi, tragicomici particolari.

11. Sai suonare l'ukulele?

Ahimè no, ma prima o poi mi deciderò a riprendere a suonare il piano.

12. Ami Tim Burton?

Sì! Ma amo Jack ancora di più!

13. Mangi almeno quattro scatole di sofficini alla settimana?

Mi piacerebbe, ma ho un fratello un po' schizzinoso e un abbonamento in palestra che non posso tradire.

14. Preferisci Goethe o Kafka?

Kafka.

15. Cicero o Seneca?

Seneca. Ho odiato Cicerone con ogni fibra del mio dizionario IL.

16. Leopardi o Britney Spears?

Leopardi, lui è decisamente più pop.

17. Se segui Doctor Who (devi sapere che qui a scuola abbiamo una numerosa comunità di Whovians...e approfitto per salutarli tutti perché sono le persone più meravigliose del pianeta)... Qual è il tuo dottore preferito?

Non posso rispondere perché sono una di quelle orribili persone che vorrebbero seguire tante serie, ma lottano col tempo e con la connessione internet... mi farò perdonare.

18. Come credi che finirà il mondo?

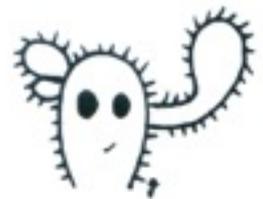
Come in "Darkness" di Lord Byron.

19. Credi in una divinità delle caramelle?

Sì, e anche in quella della cioccolata!

Grazie mille!

Grazie a voi, mille baci e complimenti!



Il "laboratorio" dello scienziato

Bosone di Higgs, perché così importante?

di Lorenzo Marti

Per oltre trent'anni i fisici hanno cercato la particella che avrebbe confermato le loro speculazioni circa l'essenza della materia microscopica; in data 6 Marzo 2013 viene confermata la scoperta al CERN dell'oggetto tanto ricercato: il bosone di Higgs.

Prevista dal fisico teorico Peter Higgs, la nuova particella assume un ruolo importante nei meccanismi che rendono massivi i costituenti fondamentali della materia, quali quarks e leptoni. Questi fanno parte della categoria dei "fermioni": si tratta di mattoncini di materia che non sono costituiti da particelle più piccole e che, pertanto, hanno una massa propria, chiamata "intrinseca".

Bene, la domanda che si fecero i fisici fu: “Da dove proviene questa massa intrinseca dei quarks?”. I teorici proposero una soluzione che prevedeva un campo quantistico, il campo di Higgs, mediato da un rispettivo quanto, che espandendosi all’infinito nello spazio fosse in grado con l’energia che sviluppava di conferire massa ai bosoni W e di conseguenza ai fermioni. Le particelle interagiscono con il campo di Higgs e acquisiscono massa a seconda di quanto forte sia l’interazione con esso. Secondo la teoria, se questo campo non esistesse, la materia non avrebbe massa e la natura, come la osserviamo oggi, non esisterebbe.

Questa teoria sull’origine della massa è stata verificata sperimentalmente con la scoperta del bosone di Higgs. I risultati sperimentali, tuttavia, non hanno risposto alle aspettative dei fisici. La nuova particella rimane ancora misteriosa e con il nuovo run di LHC si spera di poter individuare le sue caratteristiche peculiari quali parità e spin. Oltretutto le previsioni dei fisici si sono rivelate in parte errate, poiché la traccia del bosone è stata rinvenuta in un canale di decadimento meno probabile rispetto ad altri disponibili.

Per eliminare ogni dubbio emerso in seguito a questa eclatante scoperta occorre costruire acceleratori più potenti ma anche più dispendiosi economicamente, oppure conviene sfruttare gli indizi che la natura ci mette a disposizione? Potrebbe essere una scelta vincente ascoltare gli echi della nascita dell’universo, visto che è a quel momento che ci si riferisce studiando l’origine della massa. Il satellite Planck dell’ESA lo sta già facendo: analizzando la radiazione cosmica di fondo (CMB), la macchina ricostruisce una mappa dell’universo primordiale fino ad arrivare al momento in cui la materia acquista massa. Dalle analisi di Planck non è escluso, perciò, che si possa giungere a qualche interessante scoperta sulle proprietà del bosone di Higgs, senza investire eccessivo denaro in mastodontici acceleratori di particelle.

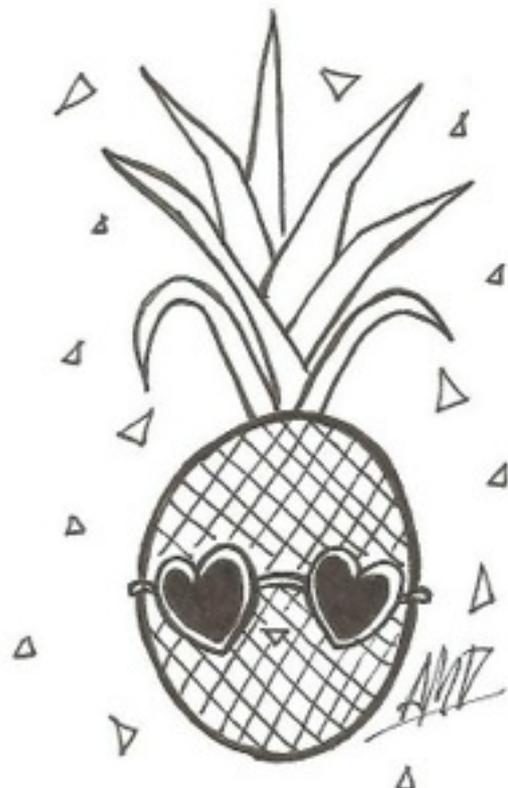
Oltretutto il bosone di Higgs e i meccanismi che governano le sue interazioni con le altre particelle sembrano essere coinvolti nell’origine della materia oscura e, secondo recenti sviluppi teorici condotti all’Università della California, nell’asimmetria tra materia e antimateria all’inizio dell’universo. Secondo gli scienziati guidati da Alexander Kusenko fu proprio un’anomalia insorta nell’interazione tra le particelle e il

campo di Higgs a permettere alla materia di sovrastare l’antimateria.

Il bosone di Higgs si intrufola di nascosto in molti fenomeni naturali e solo sfruttando l’impeto inarrestabile della ricerca comprenderemo più profondamente la sua sfuggente identità.

Fonti

- *Il mistero della massa* di Kane G. in “Le Scienze” n° 446, Ottobre 2005;
- *Il bosone di Higgs, finalmente* di Tonelli G., Wu S. L. e Riordan M. in “Le Scienze” n° 530, Ottobre 2012;
- *Un mosaico di particelle* di Bernstein J. in “Le Scienze” n° 530, Ottobre 2012;
- *Un’asimmetria da Higgs* di Ricci E. in “Le Scienze” n°560, Aprile 2015;
- *Satellite Planck (Portale ESA)* http://www.esa.int/Our_Activities/Space_Science/Planck.



“Correva l’anno...”

L’officina dello storico

Il grande dramma del Novecento

di Arrigo VII

Il 4 Novembre abbiamo commemorato i caduti della Grande Guerra ricordando i sacrifici di tutti quegli Italiani che persero le loro vite in un conflitto, inatteso, esplosivo fulmineamente e che in pochi anni ha sconvolto tutta l’Europa influenzando ancora oggi le nostre vite.

Per l’Italia la guerra iniziò il 24 Maggio 1915. In quella data i primi fanti varcarono il Piave e il soldato italiano trovò una realtà totalmente diversa da quella che gli era stata descritta dalla propaganda interventista. Infatti con enorme stupore, sin dai primi giorni, i nostri militari scoprirono che le popolazioni che dovevano essere “liberate dal giogo nemico” erano, ad eccezione di una piccola parte della borghesia, a favore dell’impero di Francesco Giuseppe. Consideravano gli Italiani come invasori e preferivano di gran lunga rimanere in uno stato ricco e ben organizzato piuttosto che passare dalla parte della “Grande Proletaria” come Pascoli aveva definito l’Italia. Le repressioni cruente a danno della popolazione civile verificatesi all’inizio del conflitto testimoniano che per quest’ultima il nemico era l’Italia.

Ma non bastava, gli Italiani al fronte erano in gran parte contadini e avevano lasciato le loro famiglie a svolgere il loro lavoro, pertanto le preoccupazioni erano tutte per i loro familiari e per i lavori nei campi che non potevano seguire. Inoltre la condizione di soldato era orrenda, il Regio Esercito era disorganizzato, le divise non erano abbastanza pesanti per sopportare il freddo, spesso non si mangiava per giorni perché era difficile far pervenire i rifornimenti e la trincea costringeva a una vita precaria e insalubre. Inoltre l’esercito austriaco si era arroccato sulle montagne, conquistando così le postazioni più favorevoli, più alte e le usava per colpire gli Italiani divenuti semplici bersagli.

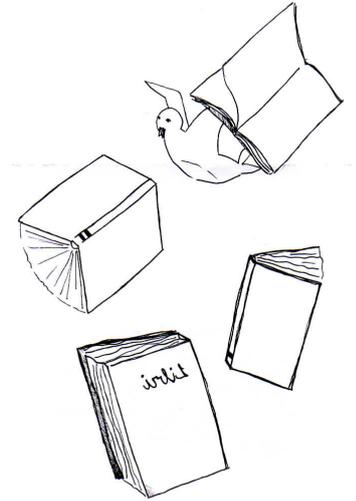
All’inizio del conflitto lo stato maggiore dell’esercito aveva ancora un’idea risorgimentale della guerra, che non concordava con le nuove tecnologie militari. Il comando

supremo sacrificava, senza nessuna considerazione della loro vita, i soldati. Gli ufficiali stessi erano sottoposti a convenzioni e comandi anacronistici, come ad esempio il porsi alla testa della truppa in alta uniforme e con la sciabola sguainata per l’assalto alle postazioni nemiche, diventando così un facile bersaglio per i cecchini austriaci. Questa prassi venne cambiata soltanto dopo aver preso atto della penuria di ufficiali.

Gli inverni particolarmente rigidi aggravarono le condizioni di vita già alquanto disagiate dei soldati. Il malcontento crebbe e si manifestò in ribellioni e diserzioni che vennero punite con estrema durezza dal comando superiore come testimoniano le centinaia di fucilazioni, spesso sommarie. La situazione precipitò nel 1917 dopo la disfatta di Caporetto. Il nuovo capo di stato maggiore dell’esercito, il generale Armando Diaz, cercò di rimediare agli errori fatti in precedenza. Diede più autonomia agli ufficiali presenti nelle zone di operazione e cercò di riorganizzare e rianimare le truppe.

In seguito alla controffensiva di Vittorio Veneto, l’esercito austro-ungarico fu costretto alla ritirata. Con l’armistizio di Villa Giusti del 3 Novembre 1918 si concludeva un conflitto rovinoso e tragico per i soldati di entrambi gli schieramenti e per la popolazione civile.

Della Grande Guerra si è spesso parlato in modo retorico, celebrando il sacrificio di eroi che combattevano e cadevano per un ideale sublime. Si sono trascurati gli aspetti odiosi e dolorosi che costituivano la quotidianità per i soldati e per la popolazione civile che visse quei tragici momenti, a dimostrazione che la guerra è sempre una sconfitta per tutti, vinti o vincitori.



Bibliomania



Aldo Cazzullo

La guerra dei nostri nonni

di Francesco Ferri, V ginn

La Grande Guerra non ha eroi. I protagonisti non sono re, imperatori, generali. Sono fanti contadini: i nostri nonni. Aldo Cazzullo racconta il conflitto '15-'18 sul fronte italiano, alternando storie di uomini e di donne: le storie delle nostre famiglie. La prima guerra mondiale ha profondamente cambiato il concetto di vita secondo le famiglie italiane e le famiglie di tutto il mondo perché con il primo conflitto mondiale iniziò davvero la libertà delle donne, che dimostrarono di poter fare le stesse cose degli uomini: lavorare in fabbrica, guidare i tram, laurearsi, insegnare.

All'interno del libro le vicende di crocerossine, prostitute, portatrici, spie, inviate di guerra, persino soldatesse in incognito, incrociano quelle di alpini, arditi, prigionieri, poeti in armi, grandi personaggi e altri sconosciuti.

Attraverso i diari, le lettere, i racconti e i ricordi apprendiamo quella che è stata per molti un'esperienza tragica e che rimarrà per sempre nella storia come la Grande Guerra. "La guerra dei nostri nonni" conduce nell'abisso del dolore: i mutilati al volto, di cui si è persa la memoria, le decimazioni di innocenti, l'«esercito dei folli» come il soldato che in manicomio proseguiva all'infinito il suo compito di contare i morti in trincea, le donne friulane e venete violentate dagli invasori, l'istituto degli «orfani dei vivi» dove le mamme andavano di nascosto a vedere i «piccoli tedeschi» che erano pur sempre loro figli, testimonianze di una sofferenza che oggi non riusciamo neppure a immaginare.

Il libro funge da denuncia vera e propria della classe dirigente italiana di inizio secolo che trascinò la nazione in un tunnel di disperazione durato tre anni e mezzo e la cui eco giunge ancora a noi fortissima, un secolo dopo l'inizio del conflitto.

Per quanto il libro non sia un saggio storico vero e proprio né un testo di narrativa, esso costituisce indubbiamente una buona lettura per chi è curioso di sapere realmente come vivevano i soldati durante questo conflitto, senza scendere in particolari verbosi o termini tecnici

difficilmente comprensibili. Cazzullo sfrutta un tipo di scrittura semplice e diretta che senza fronzoli fa subito capire ciò che vuole dire e trasmettere, il suo è lo tipico di un giornalista.

L'ultimo nonno della Grande Guerra se n'è andato nel 2005 a 110 anni; si chiamava Carlo Orelli, ultimo superstite della Prima Guerra Mondiale fra i chiamati alle armi nell'esercito all'inizio del conflitto. L'ultima voce che poteva raccontare anche con gli occhi s'è spenta e ora restiamo noi "figli, nipoti e pronipoti" a raccontare il grande massacro in cui fu travolta un'intera generazione. Aldo Cazzullo vuole dare giustizia a tutti i caduti del conflitto che sono stati costretti a combattere una guerra il più delle volte contro la propria volontà.

La Grande Guerra è stata la guerra dei nostri nonni. Aldo Cazzullo ci racconta le loro sofferenze ma anche la loro straordinaria forza morale, e ci ricorda quale grande patrimonio hanno lasciato a noi, italiani di oggi, loro nipoti."



Massimo Recalcati

L'ora di lezione

di Francesca Tornari, IV A SU

"Accade come con certi libri o opere d'arte. Il mondo continua ad essere quello di prima, certo, ma non è più lo stesso"

Questa che scrivo non è forse una recensione: non c'è nulla di oggettivo nell'innamorarsi, seppure di un libro. Prendetelo come un consiglio di lettura, qualcosa su cui riflettere.

In questo libro - l'avrete capito - si parla di educazione: una realtà che state vivendo in prima persona. Il tema

principale viene poi inserito nel contesto della scuola e più in generale della società in cui si trova, di come essa sia cambiata nel tempo. Solo qualche decennio fa, infatti, si parlava di studenti come di viti storte da dover raddrizzare per conformarsi a un ideale di normalità; oggi si parla invece di computer in cui devono essere caricati files, immagazzinate più informazioni possibili.

Le metafore risultano, insomma, piuttosto chiare. Recalcati propone invece un modello educativo non più basato sulla repressione dell'individuo ma sul fare spazio, creare il vuoto, aprire mondi. Solo in questo modo è possibile la soggettivazione del sapere, per generare qualcosa di vivo: amando la stortura della vite. Come si può dunque insegnare facendo spazio alle menti? Il Maestro, ci dice Recalcati, è colui che sa dislocare i sentimenti inconsci degli studenti dalla sua persona all'oggetto del sapere, facendoli innamorare dello stesso; grazie a questo trasporto erotico il Maestro lascia all'allievo la libertà di separarsi da lui.

Ci pensate? Tutto questo in una lezione. A Recalcati è successo: lo scrittore, l'insegnante che è diventato oggi è stato egli stesso una vite storta, ha vissuto in prima persona l'incontro con il Maestro. Le pagine del libro che raccontano di questa sua insegnante, Giulia, sono pagine d'amore: amore per lei, per la letteratura, per l'educazione. Ecco come quell'ora di lezione gli ha cambiato la vita, imprimendo un'altra direzione al suo destino. Ecco perché spero leggete questo libro, perché noi studenti sappiamo riconoscere immediatamente quell'insegnante che sa coinvolgere, che sa fare innamorare. Vi auguro inoltre di trovare la vostra Giulia, che insegni latino, fisica o filosofia, e che un giorno possiate darle una parte di merito se siete diventati astronauti, scrittori o semplicemente persone con dei valori. Perché un'ora di lezione può cambiare la vita.



Consigli letterari

Racconti

di Antonia

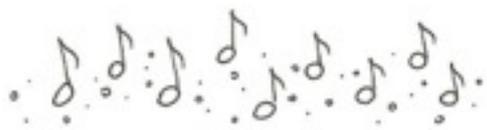
A voi che non amate impegnarvi nemmeno nelle letture, oppure vi definite dei letterati incompresi e volete conquistare il mondo a suon di espressioni kafkiane, ecco la lista di racconti che vi accompagnerà nelle giornate piovose e nelle abbuffate notturne di orsetti gommosi...

THEY LIVE ON AFTER HIM,
AND IN THAT WAY HE BECOMES
IMMORTAL

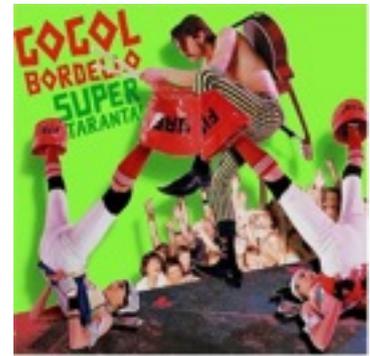


Big Fish

1. *Un giorno ideale per i pescibanana* - Salinger
2. *Cattedrale* - Carver
3. *Il naso* - Gogol'
4. *Per Esmè: con amore e squallore* - Salinger
5. *Il gatto nero* - Poe
6. *La metamorfosi* - Kafka
7. *Teddy* - Salinger
8. *Il curioso caso di Benjamin Button* - Fitzgerald
9. *L'uomo nella fodera* - Cechov



Musical Box



Super Taranta! Gogol' Bordello

di Antonia

Questa non è una recensione.

Questa è la storia di come la musica ha cambiato la mia monotona esistenza.

Perché tutti hanno dei sogni folli che vorrebbero realizzare prima che il mondo venga distrutto da un attacco zombie o mangiato da Johnny Depp.

Il mio è diventare la violinista dei Gogol Bordello.

Vi elencherò quattordici motivi per iniziare ad ascoltarli.

Se non volete credere alla mia esperienza di musicomane, credete almeno ai baffoni da maschio alpha del cantante.

Lo so che siete invidiosi, lo so.

1- *Ultimate*

La maggior parte delle canzoni dei Gogol Bordello ha un testo tremendamente poetico, ma non riesci a capire nulla perché sono in una qualche lingua strana che a scuola mica ti insegnano. Perciò fidati dell'io balcanico che c'è in te, amala e basta.

2- *Wonderlust King*

Sono andata a farmi tagliare la frangia una domenica mattina da un parrucchiere cinese che assomigliava da morire ad un tizio russo che conoscevo, e che cantava con una passione incredibile mentre mi tagliava le doppie punte, nonostante fosse stonato come un castoro innamorato. Lì ho avuto un'illuminazione: mi è venuta in mente questa canzone e ho capito che l'importante nella vita è mangiare un sacco di cioccolato così sei felice e tanti saluti al resto del mondo perché te ne vai a vivere in Islanda.

3- *Zina-Marina*

Ha un qualcosa di stranamente familiare, tipo telefilm anni '90, ma in versione ucraina. Io non ci capisco niente. Zina e Marina non so chi siano, ma il signor Baffoni nomina pure una certa Maria e allora mi sento chiamata in causa. Questa è la mia canzone, basta.

PS: Dice "Do you want to be a model?". Avevo capito "Do you want to build a snowman?".

4- *Supertheory of Supereverything*

E' talmente geniale che mi ha convinta ad approfondire lo studio della fisica. Ah, ah. No. Però è geniale davvero.

5- *Harem in Tuscany*

Sonorità un po' meno est e più ratarata-tara-tara. Ma il violino c'è comunque e, come si dice da noi, mi unge il cuore di burro.

6- *Dub in the Frequencies of Love*

A Doug the Pug piacerebbe.

7- *My strange Uncles from Abroad*

Questa è nostalgica, ma forte. Mi ricorda la torta al cioccolato che faceva mia nonna per Natale. Amore e diabete: le due cose che accompagnano ogni essere umano nella sua vita.

8- *Tribal Connection*

Una di quelle canzoni che io e la mia amica Giulia definiremmo "canzone-infinito". Perché ti dà quel sentimento "nothing hates you" alla *The Perks of Being a Wallflower* che ti fa sentire un sacco una persona mentalmente equilibrata. Ogni tanto.

9- *Forces of Victory*

Basta, abbandono la musica classica e mi do al gypsy punk, addio, qualcuno bagni i miei cactus (non Giulia perché lei è capace di uccidere i sassi).

10- *Alcohol*

Volevo solo dire che voglio bene a tutti ma amo di più i sabati sera in compagnia di un buon libro e una buona tazza di the. God save the Queen.

11- *Suddenly*

Non so come sono qui i matrimoni ma da noi ti conviene portarti un paio di scarpe basse sennò muori nel pogo. Suddenly... I miss Carpaty too.

12- *Your Country*

Ama la tua patria tanto quanto ami i soffocini perché sarà lei ad ospitarti quando tornerai a casa dopo aver perso i calzini in una partita clandestina a Uno.

13- *American Wedding*

E' ora di procurarsi quel famoso paio di scarpe basse perché è l'ora del pogone.

14- *Super Taranta!*

Loro sono pazzi... la tua scusa quale sarebbe?

Consigli musicali



di Gin

- *Confessions*, Alesana

Il nuovo album dei nostri amici Alesana che tutti odiano.

1. *It Was a Dark and Stormy Night*
2. *The Acolyte*
3. *Comedy of Errors*
4. *The Goddess*
5. *Oh, How the Mighty Have Fallen*
6. *The Puppeteer*
7. *Fatal Optimist*
8. *"The Martyr"*
9. *Paradox*
10. *Through the Eyes of Uriel*
11. *Catharsis*



A me piace un sacco la prima traccia "*It Was A Dark And Stormy Night*": è molto halloweeniana e mi ricorda, per nessunissimo motivo logico, il film "*Nightmare before Cristhmas*".

- *World On Fire*, Slash

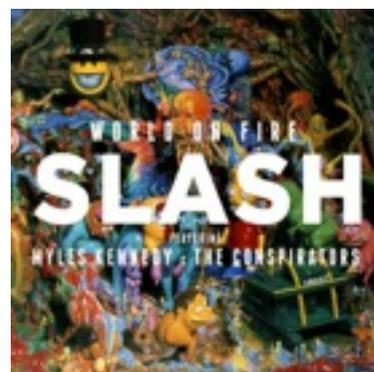
Per tutti coloro che vogliono follemente rockeggiare alla vecchia maniera.

Per tutti coloro che amano i bracciali di pelle, le giacche di pelle, gli anfibi di pelle.

Per tutti coloro che ai concerti alzano un pugno al cielo perchè ècosichesifa.

A voi, rocker vecchio stile, dedico questo album.

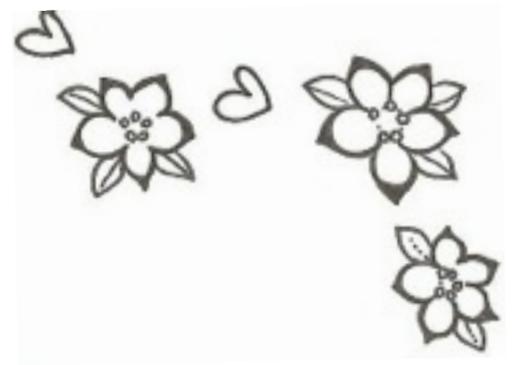
1. *World on Fire*
2. *Shadow Life*
3. *Automatic Overdrive*
4. *Wicked Stone*
5. *30 Years to Life*
6. *Bent to Fly*
7. *Stone Blind*
8. *Too Far Gone*
9. *Beneath The Savage Sun*
10. *Withered Delilah*
11. *Battleground*
12. *Dirty Girl*
13. *Iris of The Storm*
14. *Avalon*
15. *The Dissident*
16. *Safari Inn*
17. *The Unholy*



Lode a Slash e a Myles Kennedy.

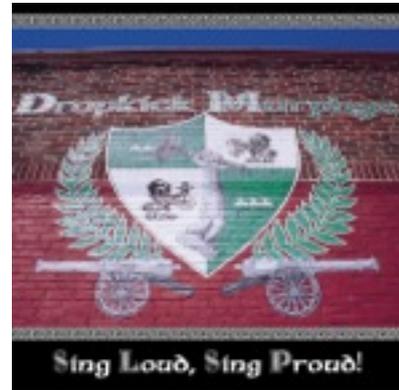
- **Sing Loud, Sing Proud!, Dropkick Murphys**

La band con il nome più bello a dirsi del mondo nel 2001 ci regalò questa perla.



1. *For Boston (T.W. Allen)*
2. *The Legend of Finn MacCumhail*
3. *Which Side Are You On? (Florence Reece)*
4. *The Rocky Road to Dublin (Tradizionale)*
5. *Heroes from our Past*
6. *Forever*
7. *The Gauntlet*
8. *Good Rats*
9. *The New American Way*
10. *The Torch*
11. *The Fortunes of War*
12. *A Few Good Men*
13. *Ramble and Roll*
14. *Caps and Bottles*
15. *The Wild Rover (Tradizionale)*
16. *The Spicy McHaggis Jig*

Sento odore di sidro di mele.



- **Lost Forever // Lost Together, Architects**

La band metalcore dai testi più profondi mai esistita.

1. *Gravedigger*
2. *Naysayer*
3. *Broken Cross*
4. *The Devil Is Near*
5. *Dead Man Talking*
6. *Red Hypergiant*
7. *C.A.N.C.E.R*
8. *Colony Collapse*
9. *Castles in the Air*
10. *Youth Is Wasted on the Young (featuring Murray Macleod of The Xcerts, Cold Crows Dead)*
11. *The Distant Blue*



Volevo citare degli esempi di pensieri che risultassero significativi, ma estrapolati dal contesto non mi sembrava avessero significato. Perciò, se avete tempo, ma anche se non lo avete, spendete qualche secondo nel leggere i testi di una, due, tre, mille loro canzoni. Ne vale la pena.

Playlist

di nonamenosense

1. A Prophecy - Asking Alexandria
2. You Only Live Once - Suicide
Silence
3. Two Weeks - All That Remains
4. A Greater Foundation - As I Lay
Dying
5. To Catch a Flame - Oceans Ate
Alaska
6. Never Trust the Hazel Eyed -
Hopes Die Last
7. You Call That A Knife This Is A
Knife! - Capture The Crown
8. Vengeance - Woe, Is Me
9. Hollow Bodies - Blessthefall
10. I Have A Problem - I Have A
Problem



di Antonia

1. Viinamäen Mies -
Korpiklaani
2. Walk with me in hell -
Lamb of God
3. Hell hath no fury -
Civet
4. Bankrobber - The
Clash
5. Salvation - Rancid
6. Painkiller - Judas
Priest
7. Spellbound - Siouxsie
And The Banshees
8. In Venere veritas -
HIM
9. I won't go - Iron
Reagan
10. Friends & traitors -
Raised Fist

... di M. V.

1. I see - Letters To Cleo
2. Cherry bomb - The
Runaways
3. A forest - The Cure
4. Stressed out - Twenty
One Pilots
5. Shot at the night - The
Killers
6. I want you back - A Loss
For Words
7. .weighted. - frnkiero
andthe cellabration
8. Baby doll - The Fratellis
9. Stupidly in love - The
Dollyrots
10. Here and now - Letters
To Cleo





Cinema



Beetlejuice

di Jack

Beetlejuice (succo di scarafaggio) è un film del 1988 diretto dal maestro Tim Burton; in Italia è uscito con il sottotitolo decisamente inappropriato e travisante: 'Spirittello porcello'.

La trama è molto semplice: una coppia di novelli sposi in seguito alla loro prematura morte provocata da un incidente che li ha tramutati in spiriti, si vedrà privare della propria abitazione da una famiglia di snob newyorkesi. Trovando numerose difficoltà nel cacciare i nuovi proprietari, Adam (interpretato da Alec Baldwin) e Barbara (Gina Davis) chiederanno aiuto a Beetlejuice, (Michael Keaton), un 'bio-esorcista' che adotterà metodi molto drastici per cacciare di casa la famiglia Deetz.

Tim Burton in un certo senso esordisce con 'Beetlejuice', infatti, anche se in precedenza gli era stato commissionato un film dal titolo *Pee-wee's big adventure*, è in questa pellicola che salta all'occhio il suo eccentrico gusto estetico e la poetica che accomunerà tutte le sue successive opere.

In questa commedia nera che sfocia talvolta nell'horror il tema principale è quello della morte, la quale viene considerata come un mero passaggio da un'esistenza quantomeno banale nel mondo terreno a quella condotta in un mondo ultraterreno dove le differenze rispetto al nostro non sono così tante come ci potremmo aspettare. Infatti Adam e Barbara, una volta deceduti, verranno catapultati in un oltretomba burocratizzato e organizzato come una macchina statale, dove *Il Manuale del Novello Deceduto* è la costituzione e nel quale coloro che sono deceduti per mano propria lavorano all'ufficio collocamento.

Il regista ci espone così la sua visione della morte, molto simile alla vita nella pellicola, solo più colorata e a tratti divertente proprio come viene dipinta anche in un suo successivo film: *La sposa cadavere*, dove l'aldilà è un luogo per fare festa, la musica non manca e prevale la spensieratezza di chi non ha più nulla di cui preoccuparsi. Tutta la narrazione si svolge in un tranquillo paesino del

New England, simile a quello di *Edward mani di forbice*, popolato, però, da brava gente, come i due protagonisti che abitano in una villa bianca di hitchcockiana memoria, perché ricorda quella di *Psyco*, ma senza Norma Bates e figlio fortunatamente.

La minaccia tuttavia non sono i vicini come nel sopra citato *Edward mani di forbice* o come in un film di Polanski, ma una famiglia di newyorkesi che, una volta comprata la casa dei Maitland, vorranno disfarla completamente, arredandola in modo kitsch. A capo della ristrutturazione vi sono Delia, interpretata da Catherine O'Hara (la madre smemorata di Kevin in *Mamma ho perso l'aereo* e *Abbiamo dimenticato niente?*) e il suo aiutante Otho; in questo nucleo familiare cui appartiene pure il padre Charles emerge anche una ragazzina goth chiamata Lydia, interpretata da una giovanissima Wynona Rider che si cala appieno nella parte. Tim Burton, come accade in quasi ogni sua pellicola cerca sempre di inserire un personaggio che in qualche modo lo rappresenti (ad esempio Victor in *Frankenweenie*), ed è proprio questa ragazzina a dar voce al regista; infatti sembra essere l'unica ad avere un minimo di sensibilità, anche se le apparenze la tradiscono. Lydia è l'unica che riesce a vedere Adam e Barbara, quindi li prende in simpatia.

Il tema dell'incomunicabilità tra diverse generazioni e propriamente tra genitori e figli è centrale in questa storia e viene rappresentato proprio da Lydia che prende come modello paterno e materno due spiriti appena conosciuti poiché non si sente capita e apprezzata. Cerca di aiutare Adam e Barbara a spaventare i propri genitori assieme ad altri ospiti durante una cena, ma invano. Infatti risulterà molto difficile riuscire a terrorizzare i commensali, una serie di yuppies come i padroni di casa (segnale questo che indica che il cinismo pervade la borghesia e che la brama di denaro sovrasta le emozioni più naturali come la paura). Infatti dopo aver scoperto che la casa è infestata, i Deetz, esclusa Lydia, vorranno utilizzare la coppia di spiriti esponendoli come fenomeni da baraccone per ricavarne profitto.

I due protagonisti non avendo alternativa chiamano Beetlejuice, interpretato da un fenomenale Michael

Keaton, un esorcista al contrario, spietato e che agisce solo in funzione dei suoi interessi noncurante di quello a cui le sue azioni potrebbero portare, dato che tenterà di uccidere Charles, Delia e Otho. Adam e Barbara lo fermeranno appena in tempo; ma i problemi per loro non sono ancora finiti, infatti Otho troverà *Il Manuale del Novello Deceduto* e cercherà di evocare tramite un esorcismo la coppia di spiriti. Questa pratica però li farebbe scomparire del tutto, Lydia quindi si appella a Beetlejuice per salvare la 'vita' ad Adam e Barbara, ma in cambio verrà chiesta la sua mano.

Tim Burton fa dunque il suo esordio con il botto, esprimendo ai massimi livelli quella che è la sua visione del cinema e del modo di fare film, dando molta importanza alla componente visiva, e se come disse Bergman 'il film, quando non è un documentario, è un sogno', i film di Burton sono incubi solo all'apparenza.

Pillole cinematografiche

di Jack

Made in England

Hooligans (Green Street) - Lexi Alexandre (2005): Pellicola che racconta in modo crudo e realistico la rivalità storica tra le squadre di calcio del West Ham e del Millwall attraverso gli occhi di Matt (Elijah Wood), un ex studente di Harvard che diventerà amico di Pete, suo cognato e leader della tifoseria del West Ham.

Il maledetto United (The Damned United) - Tom Hooper (2009): Film biografico che narra le vicissitudini di Brian Clough (uno dei migliori allenatori mai esistiti) durante il suo periodo nero a capo del Leeds United.

This Is England - Shane Meadows (2006): Indagine sulla gioventù Inglese post Guerra delle Isole Falkland e in particolare sulla subcultura skinhead, quest'ultima dapprima tollerante e caratterizzata solamente dal gusto per la musica punk e per un certo tipo di abbigliamento, ma poi divenuta un movimento razzista, complice la rabbia nei confronti di una nazione piegata in due da un conflitto inutile.

Bronson - Nicolas Winding Refn (2008): Film biografico atipico sul criminale più famoso e violento di Inghilterra: Charles Bronson (interpretato da un magistrale Tom Hardy) che sta passando la sua vita in carcere solamente per aver rapinato un ufficio postale.

Made in Italy

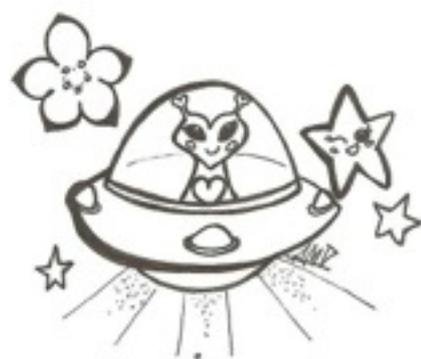
Il racconto dei racconti - Tales of Tale - Matteo Garrone (2015): Il regista adatta una raccolta nostrana di fiabe seicentesche riuscendo appieno nell'esperimento di creare una pellicola fantasy prodotta (seppur in parte) in Italia; il film intrattiene a dovere e porta una ventata di aria fresca al panorama cinematografico ormai stantio del nostro paese.

Gomorra - Matteo Garrone (2008): Film molto crudo e realistico che intreccia le storie di vittime e complici della Camorra.

Cesare deve morire - Paolo e Vittorio Taviani (2012): I carcerati del settore di massima sicurezza di Rebibbia mettono in scena il Giulio Cesare di Shakespeare per trovare un riscatto morale.

Viva la libertà - Roberto Andò (2013): Film decisamente attuale che gioca sul tema della doppia identità di un politico decaduto, la cui personalità viene annullata dal suo mestiere e perciò dovrà trovare riscatto ripercorrendo il passato per andare alla ricerca di se stesso.

I Rec U - Federico Sfascia (2013): Film indipendente che vuole essere un tributo al cinema degli anni 80' con le sue innumerevoli citazioni e che presenta una trama decisamente originale e appassionante: Neve è un ragazzo di 17 anni che (causa un problema riscontrato in tenera età) non riesce a vedere le ragazze se non tramite un paio di occhiali con installato un obiettivo digitale. Il protagonista dopo essersi innamorato di Penelope, l'unica ragazza che vede a occhio nudo, compirà assieme a suo fratello e a una sua amica, un viaggio di formazione all'interno della sua testa (letteralmente) grazie al quale imparerà che il colpo di fulmine non esiste. Il film è disponibile su youtube, ne consiglio vivamente la visione.



I Racconti black and white del Severino

Terrore in volo

di Sofia Vacchelli, IV ginn

Siamo nel 2020, in una normalissima giornata d'estate. All'aeroporto di Fiumicino, trecento passeggeri si stanno imbarcando per il volo Roma - Miami. L'airbus F55 è pilotato dai comandanti George e Bill. Ma questi nascondono un segreto ignoto ai passeggeri. In realtà sono due alieni grigi in incognito, dal nome XZ3 e SAN66. Queste creature sono camuffate perfettamente; infatti indossano una linda divisa della compagnia aerea American Airlines e grandi occhiali scuri che coprono quasi totalmente il loro viso. Solo alcuni viaggiatori notano nei due piloti una strana andatura, quasi goffa, che fa sorridere i turisti. Questi alieni hanno un unico obiettivo: prelevare esseri umani dalla terra per condurli nel loro pianeta. Alle ore 16:00, come previsto, l'aereo F55 decolla. Sembra un volo tranquillo. Infatti, dopo le spiegazioni delle hostess riguardo le procedure da seguire in caso di ammaraggio, i passeggeri si rilassano e pensano a come trascorrere la loro lunga permanenza sull'airbus F55. Alcune persone leggono una rivista, altre ascoltano la musica con le cuffie e poi c'è chi guarda il film proiettato sullo schermo. I più simpatici sono i bambini che corrono felici negli stretti corridoi, mentre i genitori li richiamano all'ordine.

Finalmente il personale avverte che a breve sarà distribuita la cena. I viaggiatori aprono i tavolini posti dietro il sedile antistante. Il pasto è semplice ma buono. Dagli oblò si vede il cielo buio, mentre l'aereo percorre senza problemi la sua traiettoria, trovandosi ormai sull'oceano. Uno steward si accorge di un'improvvisa e violenta virata, quindi chiede informazioni ai piloti, che si rifiutano di rispondere.

Poco dopo dalla cabina di pilotaggio una voce metallica intima il silenzio. I piloti svelano ai passeggeri la loro identità e l'intenzione di portare i viaggiatori sul loro pianeta. Nell'aereo si scatena il panico. C'è chi grida, chi piange, chi prega. All'improvviso l'airbus viene avvolto da uno scudo spaziale di colore argento. Sembra un missile fuori controllo, buca il sole e rapidamente atterra su un

pianeta rosso come il fuoco. Una navicella madre ingoia lo sfortunato aereo e chiude il portellone.

I passeggeri vengono accompagnati da strane creature in una stanza piena di schermi giganti. Gli extraterrestri mostrano ai viaggiatori immagini di distruzioni, maremoti, carestie, che riguardano la terra e spiegano ai passeggeri perplessi che andranno incontro a tutto questo se non rispetteranno di più l'ecosistema del pianeta.

Abbagliati da luci color oro e senza rendersene conto i passeggeri cadono in un sonno profondo. Al loro risveglio tutto è assolutamente normale, mentre i piloti annunciano che a breve inizieranno le manovre per l'atterraggio.

I viaggiatori sono convinti di aver fatto solo uno strano sogno, un gran brutto sogno!



Notte eterna

di Olly

La notte è magnifica per raccontare ed ascoltare storie, periodo produttivo per isolarsi ed ispirarsi, per viaggiare in mondi fantastici ed essere il protagonista di mille storie. La notte è il buio che illumina l'interno, nel silenzio e nelle tenebre di essa ognuno fa bilanci.

Sono qui, vedo medici e paramedici con i loro camici azzurri affaccendarsi forsennatamente...E' notte, il buio fuori dalla finestra rende ancora più abbaglianti le luci al neon e io mi sento leggero, sospeso, sembro una piuma, posso toccare il soffitto, istintivamente guardo giù, vedo l'altro me, il mio corpo inerme, non sento dolore mentre la mia anima fluttua al di sopra di tutto, incastrata tra i mondi. Vedo il mio corpo attaccato a fili e tubi come fossi una marionetta, sento i rumori elettronici degli apparecchi, vedo l'équipe operare forsennatamente per strapparmi da questo torpore, ma una forza magnetica potentissima mi trattiene. Resto lì, odo e osservo. E' notte. Ho sempre amato la notte, ho vissuto prevalentemente di notte con i gatti che corrono come ombre silenziose, ho

visto lune bellissime, altre nascondersi dietro le nubi intensificando le tenebre, ho osservato il firmamento in tutta la sua magnificenza. Ho sempre pensato che nella notte il bene ed il male diano vita ad una danza, a volte tragica, a volte magica. In questa notte io danzo fluttuando tra buio e luce e, danzando, rivivo tutto il mio ieri. Vedo tutto, sento di essere al cospetto di una forza immensa che mi trattiene e mi dà profonde emozioni, sono assalito da ricordi, nitide immagini del passato mi si palesano innanzi lasciandomi a volte pieno di tenerezza, altre mi trafiggono, invece, come lame taglienti e sento dolore, un dolore diverso dai tanti provati, un dolore sordo che mi soffoca. Il dolore è terribile ed insorge quando rivedo le immagini che mostrano la persona che non avrei mai voluto essere: nella mia esistenza non sono stato una brava persona, non mi è mai importato nulla di nessuno se non di me stesso, non ho alcun credo. Ho vissuto di notte, ho amato la notte. Ora mi rivedo bambino mentre pesco con mio nonno, una sensazione stupenda mi assale, sto piangendo, non avevo mai pianto; poi mi rivedo in una fredda notte di novembre, gelida, il vento muove le frasche degli alberi intonando una musica e la pioggia fredda ticchetta sul mio impermeabile nero; sono lì, sdraiato a terra, dietro un dosso di terreno accanto ad una strada statale; giochicchio con un apparecchio, mi sento invincibile e sono adrenalina pura. Dopo un tempo che sembra infinito passa un'automobile, la aspettavo, guardo il mio 'giochino' e premo un pulsante e... boom. Nulla... poi, polvere e fumo, fuoco e cenere ed io mi dissolvo nella notte sotto la fredda pioggia di novembre. Mi alzo dopo un buon sonno e sono pronto a vivere un'altra notte, un altro compito da terminare, sento un dolore lancinante alla nuca ed eccomi qui. Adesso sento un dolore fisico, caldo, freddo, brucio, tremo, non vedo nulla, solo tenebre, non fluttuo più, sono immobile, odo ovattata la voce di un medico che dice: "Lo abbiamo ripreso, c'è il battito... brutta emorragia cerebrale... è in uno stato vegetativo..." e un altro risponde: "Tanto è un assassino e questo è il suo inferno!". Sono prigioniero del mio corpo, i fili non mi muovono come le marionette, non posso vedere, muovermi, posso solo sentire il mondo ed il dolore. Non sono morto, sono avvolto dal buio, quel buio dove ho vissuto, quel buio dove ho nuociuto. Questo è il conto che mi ha presentato la via, la vita di un assassino di professione. La mia notte sarà eterna.

Amore trattenuto

di Mattia



Ginevra corse fuori dalla casa. Percorse il vialetto e si diresse verso il bosco oltre la strada, imboccando un sentiero sterrato che qualche volta aveva percorso in compagnia di Malcolm, il suo giovane sposo. La pioggia cadeva fitta e regolare attraverso le fronde degli alberi. Le gocce d'acqua le scorrevano sulle vesti e sulle mani, lavando via parte del sangue vermiglio che le impregnava.

Malcolm era morto. Malcolm era morto perché non la aveva ascoltata.

Il destino era stato beffardo per il giovane. Egli aveva corteggiato Ginevra per anni, con una tenacia impressionante di fronte ai rovesci della sorte e al disinteresse dell'amata. Egli aveva capito che era la donna della sua vita ed era convinto che un giorno se ne sarebbe accorta anche lei. Nonostante agli occhi di tutti il suo apparisse un comportamento folle, Malcolm non aveva mai avuto dubbi o ripensamenti. Mai. Non era stato invadente, no. Semplicemente era rimasto in silenzio al suo posto fino a quando Ginevra aveva capito. A quel punto le sembrò tutto così assurdo. Non era certa che si sarebbe mai perdonata per aver atteso così tanto.

Si fidanzarono e dopo soli pochi mesi andarono a vivere insieme e si sposarono.

La creatura però non voleva.

Ginevra aveva dovuto convivere, dall'adolescenza fino a quel momento, con una creatura. Essa era apparsa per la prima volta anni prima, quando lei frequentava ancora la scuola. Si manifestava a intervalli irregolari e solo al suo cospetto, senza che nessun altro potesse vederla. C'erano periodi - di solito quando attraversava periodi ricchi di emozioni ed avvenimenti, specie amorosi - in cui la creatura si faceva vedere più di frequente, altrimenti potevano passare mesi interi senza che Ginevra ne avvertisse la presenza. Non ne aveva paura. Almeno fino a pochi mesi prima.

Da quando era stata colta dall'illuminazione definitiva e aveva deciso di fidanzarsi con Malcolm, le apparizioni si erano fatte più frequenti e accadevano tutte le volte che Ginevra incontrava il suo uomo. Infine, da quando tre mesi prima si erano sposati, la creatura faceva visita a Ginevra quasi ogni giorno, in modo violento. Non contro

di lei, beninteso. Ginevra non aveva mai subito alcun danno fisico. Tuttavia, le porte della casa sbattevano, le luci saltavano, i mobili sembravano venire percossi.

La creatura era gelosa. Ginevra ne era certa. Alla fine decise di parlarne al novello sposo, confidandosi con qualcuno per la prima volta. Sulle prime egli, al settimo cielo dopo le nozze, pensò ad allucinazioni causate dallo stress del matrimonio e del trasferimento.

Le cose peggiorarono.

Ginevra era sempre più stanca e spossata, restia ai contatti con il marito. Malcolm, persuaso che la moglie si fosse pentita di averlo sposato, entrò anch'egli in crisi.

Poi, per la prima volta in assoluto, tre giorni prima la creatura aveva parlato a Ginevra.

«O ce ne andiamo io e te, o se ne va lui. Tre giorni».

La paura si impossessò della donna. Temendo per l'incolumità del marito, decise di comunicargli la sua decisione di andarsene di casa. Egli, disperato, le chiese perché non lo amasse più. E se lo avesse mai amato. Quando udì la motivazione per la quale la moglie voleva allontanarsi, si preoccupò molto seriamente, temendo che ella fosse impazzita. Le impedì di lasciare la casa e decise di telefonare ad un medico. Questo era accaduto pochi minuti prima. Gli avvenimenti successivi si confondevano nella mente di Ginevra. Ricordava del sangue, tanto sangue. Un coltello sul pavimento. Malcolm giaceva riverso sulla schiena, esanime.

Ginevra aveva gridato, stava gridando ancora allora mentre correva a perdifiato lungo il sentiero. Le cedettero le ginocchia. Cadde bocconi nel fango. Una voce correva tra gli alberi.

«Solo io e te», sembrava sussurrare.

All'imbrunire Ginevra fu raggiunta dalle sirene della polizia. Lo sceriffo della cittadina la trovò distesa nel fango, bagnata fradicia e tremante.

«Signora, è in arresto per l'omicidio di suo marito».

Evasione

di Vale

Lampeggia, s'accende, sfrigola, scoppia. Un'altra lampadina è esplosa nella notte, abbandonando gli occhi in un buio cieco, totale, assoluto al quale non è possibile sfuggire.

È un'oscurità densa, liquida, che lascia una patina sulla pelle, come acqua di mare. Anche la luce aveva un suo gusto, soave e delizioso, di libertà e conquista. Ma questo era prima, quando ancora i faretto illuminavano quest'antro spoglio, ora ammantato da tenebre odorose di fumo e sconfitta.

Mi alzo in piedi, sfioro le pareti ad una ad una. Una volta erano granulose e ruvide al tatto, adesso la mia mano incontra superfici lisce ed uniformi. Ma forse è la mia pelle che si è ispessita e indurita tanto da non avvertire più la vera consistenza di questi muri.

Chi rammenta da quanto tempo mi trovo qui?

Il mio unico indicatore erano le luci artificiali: migliaia e migliaia al mio primo risveglio, poi sempre meno.

Mentre si affievolivano, scemavano nella grigia nebbia del tempo che scorre inesorabile, in seguito scoppiando, simili a fuochi fatui nella notte, cercavo una via d'uscita.

Non ne ho mai trovata alcuna.

Tuttavia, non ha più importanza, ormai è scesa la notte.

Mi accucio, inspiro ancora il profumo dei minuti persi nel vuoto di un'eterna, vana ricerca, prima di abbassare le palpebre.

Poi penso. Questo solo pensiero s'innalza, chiaro e libero, al di sopra della mia grigia prigione.

Finalmente evaso.



Città di sogni



di Sabrina S.

Credo che nessuno si sia mai fermato ad osservare ciò che lo circonda. Tutti possono vedere ma osservare... vedere in ogni cosa la bellezza del momento. Fermarsi un minuto e osservare la città, oltre alla confusione di macchine, al rumore dei "lavori in corso", c'è molto altro. La bellezza del profumo della frutta sul mercato, dei fiori freschi, della bancarella del pesce, del pollo che gira sullo spiedo che ti fa venire l'acquolina in bocca. Lo splendore dei raggi del sole che filtrano tra un palazzo e l'altro. Il suono delle tazzine da caffè che si appoggiano sul piattino, di un campanello. Il calore del sole sulla pelle o, se è appena piovuto, l'umidità e l'odore di pioggia che emana l'asfalto. La mattina, la città che si risveglia, le saracinesche dei negozi che si alzano, le finestre che si aprono e le coperte che si buttano giù dai balconi. La città è fatta di vita per quanto sia difficile vederla.

L'elfo del crepuscolo

Cronaca di un viaggio della speranza

di Olly



Cari lettori il ragazzo degli Elfi è tornato anche quest'anno ed insieme faremo magici folli viaggi!

Ed eccomi qui, solito treno, solita strada, solito viaggio. E' di nuovo autunno, le foglie morte formano strani disegni sulla strada danzando con il vento leggiadre. I colori hanno mille sfumature, dal bruno al rossiccio ed il sole che cala intensifica questa policromia. Lui è qui... Sempre seduto sul mio avambraccio, sempre pronto a strofinarsi sui miei indumenti. Buffo, gli occhi enormi hanno il colore di una castagna, le manine sono piccole piccole e le gote rosee, sorride e ogni volta mi racconta storie meravigliose che racchiudono valori eterni, saggezza ed equilibrio. L'elfo del crepuscolo è ormai parte di me e del mio viaggio. Oggi mi racconta una storia d'amore. La storia di un'Elfa che egli ha amato e ama profondamente. Il suo nome è Leyla, un tempo viveva molto lontano dal villaggio del mio piccolo amico, in un luogo buio e tetro

che le guerre tra folletti e troll avevano ridotto a una landa desolata, culla di tormenti e disperazione. Gli Elfi che vi abitavano erano torturati, umiliati, uccisi e costretti a fuggire verso luoghi in cui umanità, civiltà e solidarietà costituivano valori assoluti. Fu così che la piccola Leyla di notte quatta quatta, sfuggendo alle ronde, muovendosi come un gatto tra polvere e lamiere in un buio pesto in cui neanche la luce delle stelle riusciva ad infiltrarsi, raggiunse la palude e si imbarcò per altri mondi. Di corsa, trafelata e sgomenta, la piccola Elfa non riusciva a credere a ciò che le si presentava dinanzi. Migliaia di Elfi di ogni età erano lì in attesa di essere imbarcati, sporchi e maleodoranti formavano lunghe code. Stringevano tra le mani tutti i loro beni, ma energumeni senza scrupoli sgarbatamente li confiscavano loro, non riconoscendo gli Elfi alcuna dignità. Dopo ore di attesa diverse imbarcazioni di dubbia sicurezza salparono avvolte dal manto della notte verso un mare pacato color della pece che di lì a poco sarebbe, però, diventato minaccioso ed ostile. La poverina attraversò bufere ed intemperie, vide alcune imbarcazioni naufragare e molti Elfi perdere la vita in maniera straziante ma ancora più straziante fu il senso di impotenza avvertito, il non poter intervenire. Finalmente la terraferma, Leyla sbarcò in un luogo stupendo, una terra fertile in cui l'aurora esaltava il turchese delle acque ed il sole appena spuntato baciava la vegetazione in modo da colorare il tutto di un verde meravigliosamente brillante. Fiori colorati facevano da cornice e farfalle variopinte svolazzavano, rendendo vitale ogni singolo elemento. Appena i suoi piedini minuscoli toccarono il suolo, la voglia di ballare e cantare la pervase: era viva e lontano da guerra e dolore. Una lacrima rigò il suo diafano viso nel ricordo dei compagni di viaggio perduti. Leyla in fila per la registrazione legale, fu avvicinata da due loschi folletti che la convinsero a non registrarsi, inculcandole il timore di essere poi rimandata alla sua terra d'origine. La poverina, ingenua ed incantata, seguì i due malandrini eludendo la legalità. Solo poco dopo si rese conto di essere stata rapita e in loro balia subì ogni genere di vessazioni e soprusi tanto da rimpiangere il villaggio da cui era partita. Dopo qualche giorno di prigionia, mentre stendeva i panni dei due, vide l'elfo del crepuscolo e, fidandosi, gli raccontò la sua storia. Egli con astuzia la portò via e fuggirono insieme correndo veloci per campagne incontaminate in cui trovarono frutta e verdura come cibo e animali di buon cuore come mezzo di trasporto. Il mio piccolo amico

l'amò dal primo momento e la portò nel suo villaggio dove trovò amore e fratellanza. Gli altri Elfi si dimostrarono subito solidali e l'aiutarono a trovare un lavoro, col tempo riuscì anche a trovare un tronco che con l'aiuto di tutti trasformò in una bella casetta. Frequentò la scuola del villaggio e lesse tante storie, poi imparò a crearle ed infine a scriverle. Ora è una famosa scrittrice di storie per piccoli elfi, si è realizzata ed è impegnata a contrastare la guerra, combatte attraverso la cultura per cambiare il pianeta e, cosa molto importante, è la moglie del piccolo elfo del crepuscolo. Il mio amico mi disse: "Sai caro ragazzo... ovunque troverai guerra e dolore anche dove sbocciano i fiori... l'ignoranza è la madre di ogni male." Mi spiegò che le persone sono legate le une alle altre e, se non ci realizzerà questo equilibrio, il pianeta è destinato a disintegrarsi. Mi disse che il bene ed il male sono insiti in ognuno di noi e che le nostre forze andrebbero dirottate verso grandi progetti attraverso la cultura ed il sapere. Mi invitò a leggere molto, mi scandì che non esistono differenze tra un elfo del crepuscolo, un elfo diafano, un troll, un folletto od uno gnomo, mi invitò ed augurò al tempo stesso di viaggiare ed apprezzare e comprendere ogni cultura, purché essa non si basi sulla violenza e l'oppressione e chiarì che la chiave capace di aprire la porta ad un mondo pacifico è senza dubbio la solidarietà, ad mondo magicamente armonico, ove tutto si semplificherebbe. La solita voce: "Daiiiiiiiiiii sveglia!!!" Aprii gli occhi e li stropicciai, non so se avessi di nuovo sognato, sentii il treno frenare e vidi i binari bagnati dalla pioggia che aveva iniziato a scendere, il volto pasciuto del controllore che sorride mi riporta alla realtà e mentre mi chiama il sognatore sono certo di avere anche oggi un orizzonte verso cui guardare.



Inbox



“Libriamoci”
Un progetto, un’occasione
di Gabriele Garbagnoli

Cari Lettori e Lettrici,
è con entusiasmo che Vi vorrei rendere protagonisti in un’iniziativa senza dubbio originale e in grado di costituire una risposta alle esigenze e alle richieste di noi appassionati e amanti della lettura in ogni sua espressione.

Nell'ambito della 'Settimana della Lettura-Libriamoci', la classe 2A Classico ha infatti realizzato l'iniziativa del 'Book Sharing', inaugurando così il 'BiblioBanco' con una cerimonia tenutasi mercoledì 28 ottobre nell'atrio della scuola. La presentazione, a cui hanno partecipato anche gli studenti delle classi 1A Classico e 2B Classico, 3A Scienze Umane e 3B Scienze Umane, è stata aperta dall'intervento della professoressa Bernini, docente coordinatrice dell'evento, che ha sottolineato l'importanza della lettura per lo sviluppo di un personale punto di vista critico, lasciando poi che fosse Mattia Negri, rappresentante di Istituto, a illustrare nel dettaglio il progetto.

Il BiblioBanco prevede un proficuo scambio tra i ragazzi, che se da un lato possono richiedere non solo i libri ma anche i cd musicali e film a cui sono interessati scrivendo sul quaderno del 'Vorrei', posto all'ingresso della scuola, dall'altro possono loro stessi offrire in condivisione i propri, compilando il raccoglitore del 'Posso Prestare'. Nessun libro necessita di un “deposito” a scuola perché l'iniziativa prevede l'incontro diretto tra chi richiede e chi mette a disposizione. Ci si augura che questi “incontri letterari” possano contribuire a diffondere la buona pratica della lettura, favorendo allo stesso tempo maggiore comunicazione e contatto personale tra studenti. L'obiettivo primario infatti è quello di promuovere l'incontro tra ragazzi, anche di età diverse, che condividano magari stessi interessi e passioni, facilitando in questo modo la nascita di nuove amicizie e rapporti di familiarità.

Ma c'è di più.

Il BiblioBanco assume il significato profondo, nel nostro piccolo, di non far sentire nessuno solo o escluso dal contesto scolastico, ma di coinvolgere tutti, indistintamente, per dare a ognuno la possibilità di esprimere quanto potrebbe non emergere nelle ore scolastiche.

E' il tentativo, quindi, non banale, di abbattere i 'muri della mente', che ci allontanano dagli altri, tenendoci prigionieri in una 'gabbia' di apparenze e illusioni, monotone e grigie, e di *librarci*, invece, in un contesto vario, cangiante e vivace, di relazione con gli altri, attraverso la delicatezza e la riservatezza che sono proprie solamente dei libri, universi paralleli in contatto solo con l'anima.

E' il coraggio di far entrare qualcuno nel *proprio* mondo, di condividere sensazioni e idee, perché ogni libro, cd o film desiderato non è nient'altro che un' occasione per completarsi, per acquisire un valore aggiunto di cui si sente il bisogno; quanto si è disposti a prestare rappresenta invece un aspetto che è caratterizzante di sé, una sfaccettatura del carattere o anche solo un'emozione provata in una particolare momento della propria vita che si vuole condividere. I libri che leggiamo sono infatti i libri della nostra vita, non siamo che noi: c'è dentro qualcosa di noi in ogni pagina, dietro ogni appunto preso a margine o orecchia fatta per tenere il segno; certi dettagli della lettura ci toccano nel profondo e ci fanno crescere; le pagine lette lasciano un'eco dentro di noi e ci permettono di continuare a fantasticare.

Il BiblioBanco costituisce quindi un'occasione per relazionarsi con gli altri e maturare a livello personale per poter essere, un giorno anche noi, adulti in grado di riconoscere noi stessi negli altri, imparando così a dividerne le emozioni e a rispettarne i gusti e le scelte. Vi invito quindi a sfogliare, anche solo per curiosità, i quaderni posti all'ingresso e sono sicuro che in poco tempo sarete coinvolti dal piacere della lettura e farete vostra fino in fondo questa opportunità, che intanto io non mi voglio lasciar sfuggire.

E voi?



Idioteque

Cronaca di un duello con lieto epilogo

di Olly

Ci furono due liste,
seguivano due piste.
Quattordici cavalieri con diversi pensieri,
Tia e De Lucia nobili condottieri.
Lunga la strada, lunghe battaglie,
a colpi di fogli, parole e schermaglie,
ma alla fine la buona novella
nessuna donzella ma la vittoria più bella.
In epilogo dunque
finisce così,
Tia e De Lucia inizian da qui.

Questo testo è dedicato ai nostri due neo-rappresentanti che, contro il parere di tutti, si sono messi in gioco, hanno duellato e vinto la sfida.

Nel nostro liceo, infatti, dall'anno scolastico 2007-2008 la sede di via Don Minzoni è sempre stata rappresentata da un unico studente in Consiglio di Istituto.

Quindi ragazzi in bocca al lupo per il vostro percorso.



La pagina della memoria

Quasi cinquant'anni fa, nel 1966, per ricordare Jacopo Dentici, scomparso diciottenne poche settimane prima della conclusione della Seconda guerra mondiale nel campo di concentramento di Mauthausen, fu istituito in sua memoria un Premio destinato allo studente delle Scuole Medie Superiori della Provincia di Pavia che avesse realizzato il miglior lavoro su un argomento di storia politica e sociale riguardante il movimento antifascista e la Resistenza.

Il concorso è stato riproposto negli anni successivi con cadenza biennale e nel 1999, con la collaborazione della sorella di Jacopo, Ornella Dentici Andreani, ha conosciuto un rinnovamento del Comitato di iniziativa e del Regolamento non solo in relazione ai tempi, alle modalità di svolgimento, ma anche alle tematiche affrontate dai partecipanti al fine di rafforzare la specificità di un'iniziativa che si rivolge ai giovani ma che ha, soprattutto, i giovani come "oggetto" in quanto protagonisti della storia del Novecento.

Negli ultimi anni i temi scelti per il Premio Dentici sono stati: "Libertà, uguaglianza, democrazia: una riflessione dei giovani sui valori fondanti della Costituzione (2009-2010); "I giovani e la democrazia: aspetti storici e riflessione personale" (2011-2012); "La Resistenza tra mito e realtà: idee, valori e speranze 70 anni dopo" (2013-2014) e quest'anno un argomento di grande attualità: "Muri che cadono, muri che si erigono: nuove frontiere e movimenti di popoli nell'età della globalizzazione".

C'è tempo per le iscrizioni sino a venerdì 18 dicembre e la prova scritta si svolgerà martedì 8 marzo 2016.

Ricordiamo a tutti i lettori del Severino interessati a partecipare al concorso che tutte le informazioni relative all'iniziativa sono contenute nel bando consultabile nella sezione del sito della scuola (sezione premi e concorsi).

Il Premio istituito nell'ormai lontano '66, a circa vent'anni dalla sua morte, non è l'unica iniziativa cui partecipa la nostra scuola per ricordare questo giovane studente del liceo "Grattoni" degli anni Quaranta che - come si legge nella prefazione di Sergio Solmi a "Le ali del nord", la sua raccolta di poesie pubblicata nel 1958 - era "appassionato di matematica e di fisica (...).Ma pari in lui era la vocazione filosofica, e quella letteraria e artistica che lo rivolse alla poesia, alla musica, e perfino alla miniatura e alla rilegatura dei libri. Incontro raro, oggi, che è qualcosa di più di una semplice versatilità, in quanto rivela un bisogno di sintesi e di unità particolarmente indicativo in un tempo di crisi e di disgregazione della cultura. Con quel suo molteplice e insieme unitario interesse, egli si situava al nodo stesso di questa difficile civiltà moderna".

Negli ultimi anni, infatti, si è pensato di inserire nell'ambito della cerimonia cittadina del 25 aprile un momento di riflessione e di lettura per ricordare la figura di Jacopo Dentici.

Quelli che seguono sono i testi letti quest'anno in occasione del settantesimo anniversario della Liberazione da alcuni studenti della sezione classica

del "Galilei" davanti all'edificio del liceo frequentato da Jacopo; alcuni di loro avevano partecipato solo pochi giorni prima in qualità di vincitori ed ex vincitori del corso/concorso "Il tempo della storia" a un viaggio - studio ad Auschwitz e a Mauthausen e a conclusione delle letture hanno voluto fare un breve riferimento anche alla loro toccante esperienza.

"Il primo significato di libertà che assume la scelta resistenziale è implicito nel suo essere un atto di disobbedienza. Non si trattava tanto di disobbedienza a un governo legale, perché proprio chi detenesse la legalità era in discussione, quanto di disobbedienza a chi aveva la forza di farsi obbedire. Era cioè una rivolta contro il potere dell'uomo sull'uomo, una riaffermazione dell'antico principio che il potere non



deve averla vinta sulla virtù. Che il potere contro il quale ci si rivoltava potesse poi essere giudicato illegale oltre che illegittimo in senso forte, non fa che completare il quadro. La scelta dei fascisti per la Repubblica sociale - è una differenza che giova subito porre in rilievo - non fu avvolta da questa luce della disobbedienza critica. [...]

Per la prima volta nella storia dell'Italia unita gli italiani vissero in forme varie un'esperienza di disobbedienza di massa. Il fatto era di particolare rilevanza educativa per la generazione che, nella scuola elementare, aveva dovuto imparare a memoria queste parole del libro unico di Stato: <<Quale dev'essere la prima virtù di un balilla? l'obbedienza! e la seconda? l'obbedienza!>> (in caratteri più grandi) <<e la terza? l'obbedienza!>> (in caratteri enormi)."

(Claudio Pavone, Una guerra civile)

Alla generazione di cui parla lo storico Claudio Pavone appartenevano anche Spartaco Franzosi, Piero Fontana e Jacopo Dentici, nel 1943 studenti liceali in questa scuola e passati nel breve volgere di qualche mese ad un impegno attivo nelle file della Resistenza. Piero Fontana morirà il 15 dicembre 1944 durante il grande rastrellamento nazifascista di quell'inverno; Jacopo Dentici pochi mesi dopo.

Così lo ricordava Bianca Ceva nel lontano, per noi, 1948.

"Non ho conosciuto Jacopo Dentici. Avevo udito il suo nome sulla montagna fin dal novembre 1943. Oggi mi sta dinanzi l'immagine del suo volto ridente, ai piedi della quale leggo: "La legge morale va portata nel mondo e nella società, va attuata come sacrificio perché serva ad esempio." Queste parole furono scritte da lui a diciotto anni, poco prima della morte, poiché Jacopo Dentici, nato a Rio Grande nel settembre 1926, cadde nel campo d'eliminazione di Gusen nel marzo 1945. Le parole in sé non hanno molta importanza: divengono segno mirabile ai nostri occhi quando noi sappiamo che chi le ha scritte è stato consumato dal desiderio di attuarle ed ha bruciato la breve vita sapendo di testimoniare nel sacrificio supremo la legge morale. [...]

Aveva voluto e scelto il suo posto nella lotta per la libertà: era stato arrestato il 7 novembre 1944 a Milano nella sede del Comando generale del C.V.L. [Corpo Volontari della Libertà] quando, pur sapendo l'ufficio di Viale Bianca Maria 45 sorvegliato dalla polizia, aveva coraggiosamente tentato di ritornarvi per porre in salvo documenti importanti; consegnato alle SS tedesche era stato per due mesi

prigioniero nelle carceri di S. Vittore, di lì era stato trasferito a Bolzano nel gennaio 1945 e poi a Mauthausen nel campo di Gusen II."

Aveva poco più di 18 anni. Le statistiche ci dicono che il 75% dei partigiani erano giovani intorno ai vent'anni: il senso e il valore della loro difficile scelta è al centro della riflessione di Ferruccio Parri.

"Jacopo tra il 1943-44 rifletté a lungo. Poi si decise, e fu una decisione sua e meditata, non influenzata da esempi e da amicizie. Nel ragazzo vi era la stoffa dell'uomo che vuol essere chiaro con se stesso. Molti fecero come lui, a Milano ed in tutta l'Italia combattente.

Ma perché quella maturazione di coscienza e di scelta mi aveva particolarmente colpito ed interessato? Perché era la risposta dei giovani che nei primi mesi di lotta ancora incerti più ansiosamente attendevamo. Essa ci avrebbe detto se eravamo dei superstiti accantonati dalla storia o avevamo per noi l'avvenire. Questa risposta ci avrebbe dato storicamente torto o ragione.

Essa dette ragione alla insurrezione liberatrice; l'apporto di giovani coscienze pure e disinteressate ne accentuò il valore e l'impegno di rinnovamento, ne accrebbe la tensione e l'altezza morale: quella che permette a buon diritto di parlare di Risorgimento nazionale."

Proprio questo ci dicono le parole dell'ultimo biglietto di Jacopo alla sorella Ornella prima della partenza:

"Stiamo per partire. Se non temessi di cadere nella retorica, direi: Viva l'Italia! Abbracci affettuosi!"

A chi, come noi, ha recentemente toccato con mano il lancinante silenzio di Mauthausen non è permessa indifferenza per le vittime di una ferocia disumana, macchiate di violenze inaudite. Soffermandosi al cospetto del monumento eretto in onore dei nostri caduti, si percepisce il grido di chi, come Jacopo Dentici, ci chiede di ricordare e di difendere sempre la nostra libertà, ottenuta a caro prezzo grazie a chi ha sacrificato se stesso per il suo futuro ed il nostro presente.

Noi giovani non permetteremo che la loro morte sia vana, ma ne faremo baluardo delle nostre vite e orgoglio della nostra comunità.

Lettori: Beatrice Bartilucci, Riccardo Buscaglia, Vittoria Alessandra Cavanna, Alessandro De Lucia, Gianluca Fassino

Ringraziamenti

Vorremmo ringraziare, con tanto di unicorni rosa a pois verdi e orsetti gommosi alla vaniglia: la mitica prof Debattisti, gli ABBA, la prof Negri perché è la nostra più grande fan, Hegel e il suo Spirito di uomo vissuto, la mamma di Antonia perché fa le torte più buone del pianeta, i biscotti a forma di Rossite, i papillon, gli unicorni a pois, il *grindcore*, gli ACDC e le galline con le spine, il nostro mitico e cinico insegnante di teoria e solfeggio Andrea (sempre e comunque), le creme anti-brufoli che non funzionano, il nostro unico vero amore Camilla, la panna spay, e anche quella spray e la panna spy dell’FBI, gli amici nuovi e vecchi ma soprattutto quelli vecchi che ci insegnano l’importanza del vivere una vita serena e tranquilla lontana dai drammi, i riferimenti puramente casuali, i drama-llama, le mani screpolate perché fa freddo, la crema per le mani a gusto di cocco, Peter Griffin perché ci ha insegnato che “tutto il mondo è cibo”, il cibo, le ciambelle col buco ma soprattutto quelle senza, Johnny Depp che anche se ha mangiato un po’ troppe lasagne rimane comunque un gran bel pirata, la caffeina a cui Antonia è diventata intollerante, Giulia che fa bere ad Antonia la panna perché anche a quella è intollerante, quelli che “non ho freddo” e poi hanno 40 di febbre, Andrea Scarabelli perché è diventato uno Splattergoat, la sfilza di gruppi della scena underground che solo noi conosciamo, ancora una volta il carattere HERCOLANUM perché Giulia vuole sentirsi una classicista, Ale perché se dice ancora una volta che questo giornalino è troppo poco divertente lo puccio dentro un bicchiere di cheeseburger frullato, Luca che ci ha insegnato che i calzini non sono mai troppo lunghi, poi Peeta perché, poverino, soffre sempre ma almeno gli rimane la pagnotta, i registi di The Walking Dead che stanno perdendo colpi, FINNICK E HO DETTO TUTTO, Dean e Sam che sono immortali, i fratelli che puzzano, Fede e il suo amore per la storia, le biro profumate di Giulia S., la nostra cara amica Noemi, l’acqua, le persone che quando fa freddo diventano burriti umani, l’acqua perché è l’archè, Talete, i gattini smorfiosi, i treni

in orario, noi perché siamo troppo simpatici, l’essere dell’essere dell’essere cioè essere dell’essenza cioè verità dell’essenza cioè concetto (spero di averla detta giusta sennò faccio una brutta fine), quel disgraziato di Schelling, i Bring Me The Horizon che non se li fila più nessuno MA NOI SI’, gli SDM!, Giulia che canta sotto la doccia, Antonia che balla sotto la doccia, Olly col suo illimitato rifornimento di saggezza e coccolosità, gli svedesi, i danesi, Dane DeHaan, i pomodorini, la pizza, la pizza con sopra la pizza, il tuo ragazzo che ama più il doppiopedale per la sua batteria di te, il tuo ragazzo che ama più la sua macchina di te, le ciambelline sugli slip e anche le aragoste sui calzini, Antonia che non sa cucinare, la carbonara con un quintale di sale sopra, il bar dell’Affaccio a cui non ti puoi affacciare, la focaccia alle olive di Sori, le penne al sugo, i t-rex, i tea-rex, non Ben Affleck, l’ammore, Babbo Severino, i criceti che mangiano cheesecake senza lasciartene nemmeno una fettina, mio marito il divano, il baretto e anche il baratto, le balene, soprattutto quelle azzurre, e tutti voi. Cuoricino.







gin